

Lucia Di Girolamo

Marco Benoît Carbone

Geographies of Myths and Places of Identity. The Strait of Scylla and Charybdis in the Modern Imagination

London

Bloomsbury Academic

2022

ISBN 978-1-350-11818-8

Le storie leggendarie sono da sempre uno strumento per interpretare il mondo: in ogni racconto si possono scoprire i desideri, o le paure, di un popolo. In *Geographies of Myths and Places of Identity. The Strait of Scylla and Charybdis in the Modern Imagination*, Marco Benoît Carbone si interroga su quanto il cinema e gli audiovisivi ridisegnino la percezione della Calabria e ricompongono con acume gli intrecci tra letteratura, paesaggio, patrimonio culturale e archeologia del Mezzogiorno d'Italia. Il libro si sviluppa attraverso un ampio focus sullo Stretto di Messina, caso esemplare che dimostra come i miti legati ai luoghi influiscano sul «sense of place and identity» (p. 4), e rientra in quell'ampio alveo di indagini scientifiche interessate al rapporto tra gli studi geografici e gli universi finzionali (ricordiamo, per esempio, Giorgio Avezù, *L'evidenza del mondo. Cinema contemporaneo e angoscia geografica*, 2017). Questo proficuo filone di ricerche ruota attorno all'idea della biunivoca influenza tra la rappresentazione del mondo e la conoscenza della realtà, in un movimento reciproco che stimola la scoperta delle potenzialità turistiche di particolari siti. Cinema e televisione, soprattutto, riescono a illuminare in maniera inedita territori spesso ai margini dei principali flussi dei viaggiatori, consentendo un'inattesa fioritura economica di città e paesi. Nell'ampia gamma di una simile rete di immagini, i media contemporanei spaziano tra passato e presente, consentono alla tradizione di penetrare i 'luoghi' della contemporaneità e affrancano il patrimonio culturale dall'immobilismo restituendolo quale elemento di connessione identitario dei gruppi, soprattutto nei contesti intrisi di ricche narrazioni sulle proprie radici. Il risultato di un simile flusso di racconti è un processo di rinnovamento delle storie che agisce in ambito socio-culturale rafforzando valori e credenze di collettività e individui.

Il volume si compone di otto capitoli che affrontano le relazioni tra la cultura globale e la cultura locale, approfondendo le dinamiche che conducono gli abitanti di una regione a considerare le raffigurazioni diffuse dai media come una sorta di conferma del valore, anche turistico, del territorio. Nell'*Introduzione*, in realtà un denso primo capitolo, l'autore disegna un percorso racchiuso in due prospettive intrecciate: il consueto fascino profuso da Scilla e Cariddi su «tourists, travellers, artists and in media such as literature, film and documentaries» (p. 4) e il ruolo dell'antichità greca per comprendere «the landscape, memory and heritage» (*ibidem*). Studiare e interpretare le immagini dello Stretto nel corso dei secoli significa ripensare al ruolo «of Hellas in the histories of Europe and the Mediterranean» (p. 39), assumendo in tal modo la storia della Calabria come modello per riflessioni più ampie e «universali».

Il secondo capitolo affronta le questioni teoriche e di metodo i *Geographies of Myths*: lo studioso attribuisce al passato greco una sorta di valore 'eterotopico', grazie al quale «reality and representations are locked in an ambiguous relationship» (p. 16), un rapporto che trova concretezza, ad esempio, in oggetti reali, quotidiani, come la rivista «Ulisse», omaggio di Alitalia ai passeggeri dei suoi voli. Lo Stretto si materializza come 'cronotopo', nel senso inteso da Mikhail Bakhtin: diventa il luogo in cui il passato rivive attraverso il mito, al netto di vecchi pregiudizi ancora imperanti e diffusi dagli stessi media. Per spiegare quest'ultimo concetto, nel terzo capitolo Benoît Carbone indaga la storia del rapporto tra l'esperienza dei viaggiatori del Grand Tour e la Calabria: dal Settecento in poi lo sguardo straniero ha diffuso il cliché dell'isolamento e del sottosviluppo

delle terre calabresi, un'idea ancora oggi propagata dalle raffigurazioni mediatiche dello Stretto, talvolta utilizzata per stimolare l'interesse dei turisti, incuriositi per la costante contraddizione tra le vestigia dell'antichità classica e la presunta arretratezza endemica di quei territori.

Nel quarto capitolo lo studioso analizza alcuni prodotti audiovisivi non-fiction, in particolare due documentari: *The Search for Ulysses* di Ernle Bradford, del 1965, e *L'Italia vista dal Cielo* di Folco Quilici, girato in quattordici episodi tra il 1967 e il 1975. Per il primo film Benoît Carbone sottolinea la rilevanza del punto di vista assunto dal narratore: l'uso della prima persona intreccia la vicenda di Ulisse con l'esperienza del regista e fa dell'Odissea un racconto presente, reale. Nella pellicola inglese, invece, il Meridione accoglie l'eredità dei viaggiatori del passato: «Quilici presents Calabria as almost ahistorical, taking his spectators south as well as back in time, his narrative of exotic lands off-the-beaten-track echoing the Mediterraneanist tropes of the Grand Tour» (p. 75). Per quanto diverse, le due opere condividono «a tendency to read the Strait through an antiquarian and Mediterraneanist lens» (p. 78) e indicano nelle radici greche i pilastri imprescindibili dell'identità turistica di Scilla e Cariddi. In tal senso, il quinto capitolo è incentrato sulle relazioni tra sviluppo del territorio e valori identitari derivanti dalla memoria della Grande Grecia: sebbene l'interiorizzazione dei «philhellenic gazes into local historiographies has had an effect on the long term local sense of place» (p. 115) della Calabria, la memoria ellenica non è stata un motore per la crescita turistica. I motivi sono stati vari, dalla mancanza di strutture che avrebbero potuto sostenere un forte afflusso di visitatori, al fatto che Scilla sia ancora considerata alla stregua di un 'passaggio' per l'Italia continentale o la Sicilia. Si potrebbe dire che l'identità mitologica a volte abbia rappresentato persino uno svantaggio: «Perceptions of the sea – one of the main physical, symbolic and mythopoeic resources of the area – provide an example. The rhetoric of the Strait as an exceptional, mythology-inspiring landscape has sustained credence in a wild, pristine environment that defied the potential for humankind to affect it» (p. 136), come scrive l'Autore nel sesto capitolo. Il peso delle credenze costruite sul ricordo della gloria del passato è stato decisivo nella gestione del territorio, talvolta trascurato proprio in nome di una sua pretesa capacità di resilienza.

In *Denizens of the Odyssey: Greater Greece in the Strait*, settima e penultima sezione, Benoît Carbone ha inteso approfondire le dinamiche specifiche della crescita di una «ethnic false conscience» (p. 145), che porta gli scillesi ad assumere un atteggiamento di rifiuto nei confronti dei migranti e degli altri popoli mediterranei, esempio di «inclusive views of citizenship» (p. 166). In quest'ottica, il volume si chiude con *(Re-)Imagining the Strait*, un ultimo capitolo che unisce i fili del discorso e propone la convivenza futura di culture differenti grazie al sostegno delle istituzioni, che dovrebbero lavorare per l'inclusione. Si tratta, in sostanza, di un auspicio e di un'idea progettuale, non soltanto per lo Stretto o per la Calabria, quanto piuttosto per l'intero Mezzogiorno e per tutte quelle comunità che tendono a richiudersi in sé stesse in nome delle proprie antiche radici, imparate a emanciparsi verso una modernità possibile.

L'indagine termina con una riflessione in cui Benoît Carbone afferma che la conoscenza di un luogo debba necessariamente assumere la prospettiva della complessità interpretativa in costante relazione con l'esperienza quotidiana e personale. Soltanto attraverso questa visione critica, i luoghi mitologici possono rivelare i complessi significati sottesi alle identità ed esaltare, così, il valore di relazioni più ampie, sempre in fieri, in cui «circumstances and cultures often work to constrain our understanding of the past and of its impact on our present» (p. 187).